

# La regina della montagna

## Leggenda italiana

### PER COMINCIARE

La leggenda è ambientata nella vallata dell'Ansiei (provincia di Belluno) e sulle Dolomiti che la circondano. Dalla vallata si può ammirare la Croda Marcora, la cima più alta di tutte le Dolomiti, e poco più in basso la Cengia del Banco dove si scorge, la sera, il riflesso di una fiamma rossa. I valligiani dicono che sia la tunica del folletto Mazzaruò prigioniero. La leggenda racconta proprio di questo dispettoso folletto, della splendida regina delle vette e di un bambino che li ha incontrati.

### [1]

Nella vallata dell'Ansiei nacque la storia del Mazzaruò, uno strano folletto che spaventava i viandanti e, in special modo, i bimbi del luogo. Per lungo tempo la fola<sup>1</sup> terrorizzò quelle brave genti, che ancor oggi la raccontano, convinti dell'esistenza di quel terribile spiritello.

Il Mazzaruò, non del tutto malvagio, era un burlone che spesso si divertiva a disorientare gli abitanti di quelle pacifiche zone solo per gioco, assumendo aspetti e forme strane e creando situazioni spericolate. Alla fine del guaio e della confusione, egli era solito ridere pazzamente o gettare urla selvagge che si ripercuotevano con l'eco fra le alte pareti rocciose delle montagne dolomitiche.

Ma il suo più grande divertimento era quello di far perdere la strada ai viandanti. Le sue orme erano invisibili e se qualcuno vi poneva inavvertitamente il piede era costretto a seguire quel cammino fino a perdersi fra selve e dirupi<sup>2</sup> in mezzo ai baranci e ai mughi<sup>3</sup>. Nessuno poteva niente con lui, e la povera gente si disperava.

### [2]

Una primavera, alcuni bambini di Auronzo<sup>4</sup> uscirono per tempo all'aperto per giocare sotto il timido sole. Sembrava che tutto fosse tranquillo. I prati si rivestivano di colori e di fiori, e fiori spuntavano nei vasi sulle finestre. I fanciulli si rincorrevano lanciando grida gioconde.

Ma tutto quel chiasso non piacque al Mazzaruò, che, rintanato sotto alcuni massi, cominciò a dimenarsi<sup>5</sup> per il fastidio. «Quei pices<sup>6</sup> mi danno fastidio!» brontolò, torcendo le frange della corta tunica rossa. Poi si ricordò che la notte stessa era passato su di un piccolo sentiero e progettò un tiro birbone a danno di qualche bambino biondo e paffuto.

Con due paroline magiche si trasformò in farfalla e svolazzò sotto gli occhioni stupiti di Zenotto, così si chiamava il bimbo che, sorpreso, gettò grida giulive<sup>7</sup>. Ma la farfalla volò lontana ed egli la seguì ponendo il piede proprio su quel fatale sentiero. Così, passo passo, inseguì la farfalla, allungando le mani per afferrarla.

### [3]

Quanto durò quella corsa?

Zenotto non lo seppe mai, ma si trattava certamente di un incantesimo poiché a un tratto si trovò nel bosco di San Marco, oltre la valle dell'Ansiei. Come attratto da una forza prodigiosa passò sotto le alte cime del Sorapiss, attraversò senza fatica dirupi e gole coperte di ghiaccio, infine giunse alla Forcella Grande. Là si fermò estatico in ammirazione, certamente era in un mondo incantato!

Come sospinto, il bimbo si avvicinò alla Torre dei Sabbioni dove scorse un'immensa porta scolpita nella roccia e, quando la toccò, quella si aprì silenziosamente. Zenotto rimase a guardare, indeciso se passare quella soglia sconosciuta, ma in quell'istante il cielo si coprì di nuvole scure e minacciose e il vento sibilò tra le forre<sup>8</sup> e i camini rocciosi. Il bimbo, impaurito, si rifugiò nella grotta. Non appena entrato, la porta si richiuse ed egli si trovò in un gigantesco vestibolo<sup>9</sup> illuminato da fuochi di resina. Tutt'intorno pendevano dall'alto splendidi drappi<sup>10</sup> ricamati con pietre preziose, che lucevano.

Zenotto proseguì attonito<sup>11</sup> giungendo in una sala immensa dalla cui volta pendevano lampade scintillanti e stalattiti. Nel mezzo della sala c'era un laghetto chiaro, che riluceva. Il bimbo si accostò incuriosito e la sua meraviglia non ebbe limiti nello scorgere, sul fondo, pietre preziose e oro. «Sarà il tesoro degli spiriti folletti...» mormorò fra sé, ricordando di aver udito in paese molte storie fantastiche su quel tesoro.

### [4]

Poi levò il capo ricciuto e su di un trono magnifico vide una splendida donna rivestita di lunghi veli iridescenti<sup>12</sup>. Ella lo guardava con tanta attenzione che Zenotto cominciò a piangere, molto turbato.

«Non devi piangere, bimbo mio!» mormorò la bellissima dama che era la regina Malcuora, la più potente signora dei luoghi. «Ora che sei giunto fino a me, sarai mio ospite e sarai felice!» Fece un cenno e comparvero le sue ancelle<sup>13</sup>, recando vesti calde e cibi prelibati<sup>14</sup>, così il piccolo poté ristorarsi<sup>15</sup> e riposare.

«Resterai con me» gli disse la bellissima regina. «Avrai ciò che vorrai e potrai giocare con le pietre del lago.»

«Con quelle pietre rilucenti?» mormorò Zenotto abbagliato e incredulo.

«Con quelle e con altre bellissime cose» precisò la dama.

Zenotto accettò, sorridendo felice: mai aveva visto qualcosa di simile! La sua povera casetta di legno, con il grande focolare nel centro della cucina, era soltanto squallida e affumicata; lì, tutto splendeva, tutto incantava... Come resistere?

E restò, convinto di essere felice.

1. **folia**: storia.  
2. **dirupi**: precipizi, luoghi scoscesi.  
3. **baranci e mughi**: tipi di pini sempreverdi.  
4. **Auronzo**: Auronzo di Cadore (BL).  
5. **dimenarsi**: muoversi in maniera agitata.  
6. **pices**: bambini in dialetto veneto.

### PIÙ A FONDO

7. **giulive**: parola di etimologia discussa, forse deriva dall'antico nordico *jól* che significava "festa d'estate". L'aggettivo ha assunto il significato di liete, felici.

8. **forre**: strette, ripide gole al fondo delle quali scorre l'acqua.

9. **vestibolo**: stanza.

10. **drappi**: tessuti.

11. **attonito**: stupito, sbalordito.

12. **iridescenti**: con i colori dell'iride, cangianti.

13. **ancelle**: serve, cameriere.

14. **prelibati**: raffinati, buonissimi.

15. **riсторarsi**: rifocillarsi, mangiare e bere.

[5]

Passarono molti giorni. Zenotto si era trastullato<sup>16</sup> con tutte le pietre del lago, aveva giocato con tutte le ancelle, si era divertito con i drappi preziosi; ma ora cominciava a sentire che mancava qualcosa alla sua felicità. Nella dimora incantata l'unica luce era rappresentata dalle fiaccole, il sole non entrava mai! E la sera, quando si coricava su un bianco giaciglio<sup>17</sup>, guarnito di fregi<sup>18</sup> d'oro, nessuno gli rimboccava le coperte o gli dava la buonanotte, perché queste cose le fanno solo le mamme. Così cominciò a soffrire, senza ancora rendersi ragione del perché; ma spesso aveva voglia di piangere e non sorrideva più.

Una sera la regina lo trovò seminascosto piangente, in un angolo del suo palazzo.

«Cos'hai, mio piccolo ospite?» chiese premurosa con voce dolcissima.

«Oh, regina Malcuora!» sospirò il bimbo. «Penso alla mia mamma: come piangerà non vedendomi più tornare a casa!»

«Vuoi, dunque, lasciare questi luoghi meravigliosi per tornare da lei?» propose la regina che aveva un cuore pieno di bontà.

«Oh, sì, sì... Rinuncio!»

«Non t'importa altro che la mamma...?»

«Oh la mamma, prima di tutto!»

[6]

Malcuora sorrise: «Allora vieni, piccolo, andiamo a casa! Ma prima esprimi un desiderio e io ti accontenterò».

«Oh, regina, tu che comandi tutti i Folletti, ordina che Mazzaruò lasci in pace i bimbi del mio paese, e per sempre!»

La sovrana sorrise ancora, poi, preso Zenotto fra le braccia, lo portò con sé fin sulla più alta vetta delle montagne.

«Guarda il mio regno per l'ultima volta» mormorò «e ora guarda laggiù sulla Cengia del Banco... c'è Mazzaruò!»

Zenotto sorse il capo cautamente e vide infatti il folletto, rivestito della sua tunica rossa, cavalcare furiosamente un camoscio qua e la per la cengia<sup>19</sup>, nel tentativo di trovare una via d'uscita.

Ma la cengia non aveva passaggi ed egli era finalmente prigioniero.

[7]

Zenotto sorrise, gli occhi gli splendevano dalla gioia e ringraziò la regina, che gli pose le mani sul viso. In un attimo egli si ritrovò sano e salvo proprio davanti alla porta della casetta, dove la mamma piangente lo aspettava.

Non vi dico le feste che gli fecero! Zenotto raccontò la sua meravigliosa avventura dal principio alla fine, senza prendere fiato, e tutti lo guardarono a occhi aperti per lo stupore! Dunque la regina Malcuora era proprio la signora delle vette!

Così da quell'epoca tutti chiamarono «Marcora» la croda maggiore del gruppo dolomitico, che è in realtà la più imponente e regale.

I valligiani di San Vito raccontano del Mazzaruò che corre su e giù per la cengia, dov'è prigioniero, ma nessuno è mai riuscito a vederlo da vicino.

*La montagna e le sue leggende*, a cura di Alberto Mari e Ulrike Kindl, Mondadori, Milano 1988

## ENTRA NEL TESTO

sul quaderno **COMPRESIONE** ★★★

1. Rispondi alle domande, scriverai così il riassunto della leggenda. A ogni domanda corrisponde un capoverso numerato. Attenzione: usa parole tue!

- Nella prima parte della leggenda è descritto Mazzaruò. Chi è e che cosa fa?
- Che cosa fanno i bambini? Perché Mazzaruò si spazientisce? Cosa fa?
- Quali sono i luoghi che attraversa il bambino Zenotto? Elencali e scrivi almeno un aggettivo che descriva ogni luogo.
- Chi incontra Zenotto? Quale proposta accetta il bambino?
- Di cosa ha nostalgia Zenotto? Che cosa chiede alla regina?
- La regina chiede a Zenotto di esprimere un desiderio prima di tornare a casa. Quale?
- Secondo la leggenda perché la montagna si chiama Marcora e perché diventa rossa alla sera?

sul libro **LETTURA SELETTIVA** ★★★

2. Cerca nel testo e sottolinea la descrizione della casa di Zenotto.

## A TE LA PAROLA

a voce **RACCONTA** ★★★

3. Descrivi in un testo di 10 righe il luogo in cui vive la regina della montagna.

## ALLA SCOPERTA DELLE PAROLE

sul libro **ARRICCHIMENTO LESSICALE** ★★★

4. Nella prima colonna ci sono termini utili per descrivere le montagne, tutti sono tratti dalla leggenda. Collegali con la giusta definizione o con il sinonimo che trovi nella seconda colonna.

- |                    |   |
|--------------------|---|
| a. selve           | 1. pianura tra le montagne                                  |
| b. vallata         | 2. i lati scoscesi di una montagna                          |
| c. massi           | 3. boschi   |
| d. pareti rocciose | 4. precipizio, luogo scosceso                               |
| e. dirupo          | 5. grossi sassi   |
| f. gole            | 6. vette  |
| g. cime            | 7. stretti passaggi fra due montagne                        |
| h. grotta          | 8. stretta sporgenza orizzontale su una roccia              |
| i. forre           | 9. strette, ripide gole al fondo delle quali scorre l'acqua |
| j. cengia          | 10. cavità naturale, sinonimo di caverna                    |

## DA FARE INSIEME

in classe **PARLIAMONE** ★★★

5. Questa leggenda parla di un fenomeno naturale, ovvero cerca di dare una risposta alla domanda: perché la montagna diventa rossa di sera?

Conoscete altre leggende che spiegano fenomeni naturali? Documentatevi e poi raccontatele.

16. **si era trastullato**: si era divertito.

17. **giaciglio**: letto, luogo in cui dormire.

18. **fregi**: ornamenti.

19. **cengia**: stretta sporgenza orizzontale su una roccia.